

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo  
La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## IL DISCORSO DELLA CORONA

Un discorso reale all' apertura d'una nuova sessione legislativa à sempre il carattere di un grande avvenimento. — Esso, nelle consuetudini del sistema rappresentativo, è destinato a spiegare la condotta passata d'un Governo, a tracciare il suo programma avvenire.

Le parole della Corona devono tradursi, pel paese a cui sono rivolte, in un manifesto amministrativo e politico — devono essere un reso-conto riassuntivo della situazione d'un popolo rispetto agli altri Stati di Europa — devono infine gettare uno sprazzo di luce sopra gli avvenimenti che si stanno maturando o svolgendosi.

Si attende generalmente un discorso della Corona con una certa impazienza, perchè si confida e si spera ch'esso rischiarerà ciò che pella massa dei cittadini i quali non partecipano alle cose di governo, riesce buio, tenebroso, equivoco, e sovente assurdo.

Ma se un discorso Reale è sempre un avvenimento aspettato con ansietà — se ciò è anche nei casi più ordinari, lo doveva essere e lo era per l'Italia maggiormente in questo momento.

L'onorevole presidente del Consiglio dei Ministri non ignorava certo tuttocciò quando accostandosi ai banchi delle diverse frazioni della Camera, sollecitava con aria semi-misteriosa la discussione dei bilanci per poter chiudere secondo il suo progetto la lunga Sessione legislativa.

Si disse allora e si credè, che la fretta dimostrata sino al punto di strozzare un esame così grave come quello dei bilanci, dovesse avere cagioni d'una grande importanza, e le quali giustificassero una condotta nuova negli annali Parlamentari.

Che ne fu? Il discorso della Corona corrispose all'immensa aspettazione con cui era atteso, alla strana fretta con la quale si volle chiudere, dopo due anni di pazienza, la passata Sessione? — Lealmente, crediamo di no.

Ma ci si dirà — che volete? pretendevate forse che il Re avesse dichiarata la guerra all'Austria, o avesse giurato di strappare ad ogni costo la Capitale d'Italia dalle mani dei Preti e della Francia?

Niente di tuttocciò. — Ma volevamo, ma desideravamo un discorso che fosse in armonia colla situazione presente, e che portasse il carattere della forza e dell'autorità morale che una nazione di oltre 22 milioni d'uomini deve avere in Europa.

Vediamo in fondo cosa dice il discorso. — Esso comincia coll' accennare in una frase fuggitiva ai diritti della nazione pel complemento dei suoi destini. — « Voi affermate, dice il Re, i diritti della nazione alla completa unità. — Questi diritti saprò mantenere inviolati ».

La promessa del Re è certamente una si-

cura caparra pel paese. — Il popolo italiano s'affida alla lealtà e al patriottismo del principe che si elesse spontaneo, e attorno al quale si stringe nelle prove del presente, come nelle speranze dell'avvenire.

Ma una parte d'Italia si trova oggi ancora in una condizione eccezionale. — Un covo di briganti, sotto la diretta protezione d'una bandiera amica, si mantiene, si afforza nella Capitale del nuovo regno, e di là si rovescia sopra una parte del territorio nazionale a portarvi sangue, stragi e spavento.

Ebbene, non una parola di ciò — Non una allusione determinata al lavoro infame che si sta facendo a Roma. « In alcune provincie la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti — la Francia riconosce l'opportunità di accordi militari a tal fine ed è pronta a stabilirli con noi ». Ecco tutto.

Noi abbiamo giudicate queste parole, e apprezzata la condotta del governo che le ispirava allorchè furono pronunciate e bandite da un giornale officioso di Torino. — Oggi non aggiungeremo di più.

L'opinione del paese peserà questo sistema di pusillanimità, di umiltà, di esemplare pazienza degli uomini che sono a capo del governo nazionale. — Noi diremo una sola cosa — chi tiene questa condotta, chi adotta questo sistema, ed esercita con tanta perseveranza codesta longanimità fratesca, non à la coscienza di chi rappresenta, non sa quanta forza di entusiasmo, quanta abnegazione di sacrificio si possa racchiudere in un gran popolo.

Il conte di Cavour, ripetiamo queste parole di un publicista inglese, alla testa del piccolo Piemonte agiva e parlava come capo morale di tutta Italia — Gli uomini di Stato che sono oggi all'Amministrazione di un paese di 22 milioni d'uomini, parlano e agiscono come se non avessero dietro a sè che il solo Piemonte.

A questa situazione di spirito, a questa altezza di concetto è informato tutto il discorso della Corona.

Fiacca, scolorata, sconnessa la parte del discorso che riguarda il nostro assetamento interno — umile, trepidante, sopra tuttocciò che si collega alla politica estera.

Il presente ministero è certamente composto d'uomini onesti, intelligenti e pieni di buone intenzioni — Ma il decoro, la dignità di un popolo forte e potente, nè la sentono, nè arrivano a comprenderla.

Sono essi che ad un Re leale e soldato, ad un re che sente la impazienza santa e legittima dell'oltraggio, e divide le ire e i risentimenti della nazione, fanno pronunciare frasi monche, girate, slavate, sopra ciò che sta più a cuore al paese — sono essi che, non osando formulare un'allusione diretta alla grande questione che oggi preoccupa l'Europa, si piegano e s'accontentano di affermare principj generali inoffensivi.

La parte che concerne la politica interna non è nel discorso Reale che la ripetizione

del programma ministeriale. Idee generali e promesse vaghe — teorie di ordinamento su tutta la linea. Ma nella politica estera, è ben più triste.

Cosa singolare! In questo momento in cui l'Europa assiste meravigliata ad una lotta di eroi che combattono per conquistare la loro indipendenza — in questo momento nel quale un lavoro profondo di tutta la diplomazia tende a stabilire le basi di una intelligenza comune per patrocinare le sorti di un popolo grande e sfortunato — dall'Italia, sorta sullò stesso principio, unita, congiunta dalle stesse sventure, dall'Italia ufficiale in un discorso della Corona, non parte una parola generosa, non un'allusione di speranze, neppure un cenno di ricordo! !

Povera Polonia! Conta sopra i tuoi amici! — conta sopra i martiri delle tue stesse sventure!

Riguardi e paure da un canto, umiltà e rassegnata pazienza dall'altro. — Può esser questa la politica dell'Italia? — Eppure questa è la via sulla quale oggi si cammina.

Il discorso della Corona fu un atto di estrema moderazione — esso è la sintesi della condotta del presente gabinetto tanto verso la Francia che occupa Roma e protegge il brigantaggio, quanto verso la Russia, le cui parole, in risposta alla Nota italiana, nascondevano l'ironia insolente sotto la forma dell'apparente urbanità.

Un popolo à quell'autorità morale che vuole avere, secondo gli uomini che chiama a rappresentarlo.

La prudenza, la moderazione, un'iniziativa circospetta nel trattare affari proprii e internazionali, in un paese che sorge nei consigli europei, può essere testimonianza di saviezza.

Ma ciò che appaga di più il sentimento nazionale di un popolo nuovo è che la parola di chi lo rappresenta sia moderata, ma ferma ed alta, che le questioni alle quali si collegano la sua esistenza, la sua prosperità, la sua grandezza non sieno evitate studiosamente, ma affrontate lealmente, senza esagerazioni e senza paure.

Ecco ciò, che secondo noi, i consiglieri della Corona non seppero portare nel discorso Reale; ecco ciò che gli uomini di Stato che sono alla testa del Governo non seppero mai imprimere alle relazioni dell'Italia colle potenze estere.

### LORD PALMERSTON

E IL MONITEUR

Parole! Parole! Parole! — Leggiamo nel Nord quanto appresso:

I discorsi pronunciati da lord Palmerston sulla situazione delle provincie meridionali d'Italia, e nei quali lo sviluppo del brigantaggio in quelle provincie era attribuito quasi evidentemente alla continuazione dell'occupazione francese in Roma, non potevano a

meno di richiamare l'attenzione del gabinetto delle Tuileries.

Il *Moniteur* pubblica colla data del 21 una corrispondenza da Roma destinata chiaramente a servire di risposta ai discorsi di lord Palmerston. Ne riferiamo il tratto che segue:

« La corrispondenza dei generali italiani che comandano alla frontiera, e che non cessano di esprimere la loro riconoscenza per il soccorso che ricevono dall'armata francese, proverebbe, seppur ve n'ha il bisogno, il poco fondamento di tali accuse. Ad ogni modo lo zelo spiegato dalle autorità militari francesi non si lascia scoraggiare da siffatti ingiusti attacchi.

« Dopo essersi accordato col cardinale Antonelli, il generale Dumont ha deciso che il posto di Palombara, situato di là da Monte Rotondo, che fino ad ora non era stato occupato militarmente, lo sarebbe quindi innanzi dalle truppe francesi. Si suppone che i reazionari, l'ultima volta, sieno riusciti a traversare la frontiera dal lato di Palombara e la risoluzione del generale ha per scopo di prevenire il rinnovarsi di simili fatti. »

Riferendosi allo stesso argomento, il *Moniteur* pubblica, nel suo bollettino dello stesso giorno 21, le seguenti parole:

« Alcune nuove disposizioni sono state prese di concerto fra il governo del papa e l'armata francese. Esse vanno aggiunte alle disposizioni anteriori, il cui scopo costante è stato quello di mantenere la neutralità del corpo di occupazione. »

Si rimarcherà, scrive la *France*, la seconda frase. Speriamo che essa avrà per oggetto di toglier l'adito a tutti i commenti malevoli che non hanno mancato di riprodursi ciascuna volta che nelle nostre truppe di occupazione a Roma è stata apportata la minima modificazione.

### Le Elezioni in Francia

Fra le numerosissime professioni di fede dei nuovi candidati al Corpo legislativo pubblicate dai giornali francesi, è notevole quella di Odilon Barrot, contenuta in una lettera diretta al *Temps*.

Odilon Barrot fu presidente del consiglio dei ministri quando Luigi Napoleone era presidente della repubblica. Dopo il colpo di Stato egli si era ritirato affatto dalla vita pubblica. Il suo ritorno sull'arena politica è uno dei più rilevanti dopo quello di Thiers. Odilon Barrot è un candidato della città di Strasburgo di cui è stato rappresentante altra volta, dopo Lafayette e Benjamin-Constant.

« Non ci facciamo illusione, egli dice, la mia elezione al Corpo legislativo e il mio ritorno alla carriera politica non avrebbero tutta l'importanza che alcuni vogliono attribuirvi. Io non potrei servire il nostro paese che nei limiti delle attribuzioni, molto modificate, del Corpo legislativo attuale: ma pure, anche in questi limiti, vi è un controllo leale da esercitare sugli agenti del potere, vi sono cattive tendenze da combattere, riforme utili ed anche indispensabili da promuovere e preparare: sono soprattutto da fortificare le guarentigie costituzionali che son necessarie a tutti gli interessi morali, politici, religiosi, ed anche materiali e finanziari. Non vi ha alcuno di cotesti interessi che non abbia avuto alla sua volta a soffrire dall'insufficienza ed anche dall'assenza di tali guarentigie. Quindi il ridestarsi dello spirito pubblico a cui assistiamo; quindi l'unione di tutti questi interessi sul terreno comune della libertà, unione che gli uomini del potere chiamano *coalizione*, e che non è altra cosa, se non se una difesa comune contro un comun pericolo.

« Su questo terreno io desidero che la

mia candidatura sia collocata. Io non vorrei che la mia elezione fosse una vittoria di tal frazione dell'opposizione su tale altra, della monarchia costituzionale, per esempio, sulla repubblica, né del cattolicesimo sul protestantismo, e viceversa; ma semplicemente l'espressione del bisogno che incomincia a farsi sentire nella nostra Francia, di arrecare un rimedio efficace ai mali e agli istinti di un potere privo d'equilibrio e di controllo sufficienti.

« Se gli organi ufficiali del governo negano questo bisogno, esso non esiste meno e diverrà ogni giorno più universale e imperioso. Che essi trattino come nemici dell'impero e dell'imperatore quei che vogliono provvedervi con elezioni libere e non imposte, è un fatto sventuratamente non nuovo della nostra storia. Tutti i governi han trattato da nemici coloro che li avvertivano facendo loro resistenza, e pure non ve n'è stato un solo che il giorno della sua caduta non abbia riconosciuto che sarebbe stato meglio seguire gli avvisi di quei pretesi nemici che circondarsi d'amici troppo compiacenti.

« Il ministro dell'interno crede trovare in un corpo legislativo, composto tutto di deputati da lui indicati, una guarentigia per la perpetuità della dinastia imperiale. Egli si inganna. Val meglio lasciar libera la scelta agli elettori. Naturalmente quest'argomento si collega alla quistione del giuramento che si esige non solo dal deputato, ma dal semplice candidato.

« Io son di quelli i quali pensano che i giuramenti si prestino o si rifiutino, ma che non si discutano. Essendo la loro sanzione tutta quanta nella coscienza, la forza del giuramento è nella moralità di chi lo presta. Se dunque io fossi interpellato in proposito, risponderei senza imbarazzo, come senza alcun secondo fine, che quel giuramento che ho rifiutato la dimane del 2 dicembre, e quando sarebbe stato un'approvazione del colpo di Stato che biasimai, io lo presto oggi senza esitanza al governo stabilito e riconosciuto dal paese, che ho piena coscienza dell'importanza dell'impegno che contraggo, e che non ho mancato ancora una sola volta nella mia vita, non dico neppure a un giuramento, ma ad una parola data. »

Barrot conchiude dicendo che gli uomini che hanno avuta una lunga carriera politica non han bisogno di fare nuovi programmi, e che del resto egli propugnerà il decentramento mediante istituzioni municipali forti e libere; propugnerà la libertà religiosa fondata sulla perfetta neutralità della legge verso tutti i culti, la perfetta separazione della legge civile dalla legge religiosa; invigilerà sugli interessi materiali del paese, atteso lo spaventevole accrescimento del bilancio che è da attribuire non a tale o tal altro sistema finanziario, ma all'imperfezione delle guarentigie politiche. « Quanto certe spese per lontane spedizioni cui nulla giustifica possono farsi senza alcuna resistenza, io non esito a pigliarmela con le istituzioni, e a dichiararle almeno incompiute. »

Del resto l'individuo sparisce innanzi alle gravi quistioni che si agitano nella battaglia elettorale. Se egli e i suoi amici non riuscissero, non Odilon Barrot o i suoi amici soccomberebbero, ma i grandi interessi che cercano di salvare.

### PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DE' COMUNI

Tornata del 19 maggio.

Lord Palmerston, domandato dal signor Hennessey se il governo è deliberato ad impedire che la Prussia violi gli obblighi degli Stati neutrali, lasciando entrar soldati russi

in arme ne' suoi confini, e somministrando ancor loro armi ed altri arnesi di guerra, risponde:

La domanda dell'on. gentiluomo muove una grave controversia di diritto internazionale. E' certamente ufficio d'uno Stato neutrale, confinante con altri Stati guerreggianti, di non lasciar in alcun modo usare del suo territorio per fini di guerra. La Prussia nel 1832 non s'attenne a questa massima e lasciando passare per le sue terre una parte dell'esercito russo, che andava a piantarsi alle spalle dell'esercito polacco, fu cagione di mali grandissimi (*udite, udite*).

Un altro obbligo de' neutrali è questo: quando soldati armati, cacciati dal nemico, rifuggono nel paese neutrale, son tenuti, appena toccano il confine, a porre giù le loro armi. Non credo però che i neutrali abbiano diritto di confiscare quest'armi; per lo contrario credo che, avendo ricondotto i soldati disarmati dentro al confine del loro proprio Stato, i neutrali debbano rendere loro l'arme.

La Prussia, avendo adempite a tali regole ne' casi mentovati dall'on. gentiluomo, non può esser accusata d'aver rotto le leggi internazionali (*udite*). Quanto all'aver dato munizioni ed altri arnesi di guerra, convien ricordare la dottrina posta dall'America nella guerra ultima con la Russia, che i neutrali hanno facoltà di somministrar arme all'una o all'altra parte guerreggiante.

Finalmente non si può condannar la Prussia di guardare con truppe e artiglierie i suoi confini. Quando la guerra, specialmente di popolo, arde vicino, ognuno ha diritto di provvedere che le fiamme non s'appicchino alla casa sua; e la Prussia particolarmente ha da temere del ducato di Posen; e però nell'usar cautele, usa del suo diritto (*udite, udite*).

Il signor Fitzgerald si mostra maravigliato che il primo lord della tesoreria conceda ai neutrali il diritto di somministrare armi e munizioni ai guerreggianti, secondo la dottrina americana. In Europa, esso dice, questa dottrina è nuova, senza esempi, senza autorità. Desidera adunque intendere bene se il nobile lord veramente crede non violare le leggi internazionali chi somministra a questa o a quella parte arnesi di guerra (*udite, udite*).

Lord Palmerston. La mia dottrina abbraccia i soli soggetti d'uno Stato neutrale. Non potrei ora affermare con certezza se il medesimo diritto può essere usato da un governo neutrale. Ma i fatti adottati dall'onorevole gentiluomo non sono certi; ed io per me non ne so nulla (*risa*).

### Quistione Polacca

Scrivono da Parigi, 19, all'Ind. Belge:

Ha avuto luogo oggi una conferenza al ministero degli esteri tra il signor Drouyn de Lhuys, lord Cowley e il principe di Metternich. Se si può credere a quanto ha traspirato in proposito, essi avrebbero sempre trovato la medesima difficoltà a intendersi intorno al concerto diplomatico da mantenere di contro alla Russia. Se le voci non sono esatte, sono almeno verosimili.

In un articolo di fondo del *Giornale di Verona* viene aspramente combattuto il concetto esposto dal sig. Debrauz nel *Memorial Diplomatique* e concernente la possibilità e la convenienza di un'alleanza inglese-franco-austriaca.

« La triplice alleanza della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra, proposta con tanto calore dal risorto *Memorial Diplomatique* — così il *Giornale di Verona* — è un progetto vago, indeterminato, indegno di uomini pratici, e quel che più monta, avver-

so alle tradizioni della nostra politica (intendi politica austriaca) ed alle esigenze dei tempi cambiati. »

Nella *Corrispondenza generale Austriaca* leggiamo infine quanto appresso :

Un telegramma di Francoforte reca che l'*Europe* si dichiara autorizzata ad una comunicazione sopra le trattative delle tre grandi potenze relativamente alla quistione polacca. Ora il contenuto di tale comunicazione, per quanto concerne il contegno dell'Austria in tale quistione, e già abbastanza noto.

A giudicare almeno dal tenore del telegramma, il giornale di Francoforte non ar rischiò molto nell'asserire soltanto, che il gabinetto di Vienna non richiese dalla Russia la ricostituzione d'una armata nazionale polacca, nè riconobbe l'insurrezione come potenza belligerante; ma che esso considera bensì un'autonomia amministrativa più estesa, e la libertà religiosa, come concessioni tali che si possano esigere dalla Russia per la Polonia, nell'interesse della giustizia e dell'ordine europeo.

### Austria e Prussia

Scrivono da Berlino all'*Ag. Havas*:

« Alle difficoltà della politica interna bisogna aggiunger quelle cagionate al sig. di Bismark dalla politica esterna. Il sig. di Bismark fa grandi sforzi per mettersi d'accordo coll'Austria nella questione polacca. Sacrificare il trattato di commercio franco-germanico del 2 agosto 1862 alla alleanza austriaca, far causa comune coll'Austria nella questione della riforma federale, sarebbe rinunciare alla legittima influenza della Prussia sulla Germania, sarebbe riconoscersi vassallo della corte di Vienna. Il gabinetto di Berlino trova nel popolo germanico, come presso gli altri gabinetti, una diffidenza ben meritata, che gli impedisce di trarsi dal suo completo isolamento ».

Ragionando su questo argomento, l'*Ost-Deutsche-Post* prevede il momento in cui la Prussia sarà preparata a qualunque sacrificio per ottenere l'alleanza dell'Austria, e scongiura nei seguenti termini il gabinetto di Vienna a rifiutar la proposta, perchè allearsi colla Prussia è un allearsi anche colla Russia, e far rivivere la Santa Alleanza:

« Fissiamoci in mente: un accordo colla Prussia sulla linea da lei seguita nella questione polacca, equivale ad un accordo colla Russia. Ciò condurrebbe necessariamente a concerti che, in casi estremi, bisognerebbe sostenere anche coll'armi. Con altre parole: il ristabilimento della santa alleanza, benchè intieramente profanata, sarebbe la conseguenza di quest'accordo. L'Europa si dividerebbe di nuovo in due campi. Da una parte, il liberale occidente; dall'altra, il nord-est con Bismark e Gorciakoff. Ci ripugna di aggiungere il nome di qualche ministro austriaco, come terzo nella lega.

« Siam d'avviso che nell'odierna situazione lo stesso figlio del principe Metternich ricuserebbe di riassumere la politica di suo padre. Il risorgimento dell'antica triplice alleanza nordica — qualunque ne sia la forma — sarebbe il precursore di una terribile guerra europea! E chi ne offrirebbe il primo campo di battaglia? Forse la Russia colle sue inospite pianure? No, certamente, Austria e Germania diverrebbero il teatro della guerra universale.

« E' meglio restare dove siamo, lasciando con Dio Bismark e il programma della piccola Germania. Finora non hanno quasi voluto sapere di noi: il tempo farà giustizia dell'uno e dell'altro. La via pell'Austria, mercè la sua riorganizzazione interna, è

tracciata anche nelle esterne questioni. *Fiat!* e si cessi una volta dal mercanteggiare concessioni nella controversia germanica. Non abbiamo nulla da offrire, e non abbisogniamo di offerte ».

### Notizie di Polonia

Da informazioni ricevute dalla *Presse*, la Podolia e la Volinia sono invase da bande d'insorti, che battono il paese, intercettano le comunicazioni, costringono i Russi a concentrarsi, li respingono e gli investono nelle città. L'Ukrania si è del pari sollevata, e colle armi alla mano essa reclama il ristabilimento dell'antica *Etmania* autonoma unita alla Polonia.

Un telegramma ci fa sapere che a Pietroburgo si dispone ad organizzare le milizie nazionali per la difesa delle provincie dell'Ouest. Queste milizie saranno organizzate su vasta scala, se, come lo assicura un giornale, esse devono comprendere i sessanta centesimi della popolazione maschile.

A Varsavia il governo nazionale ha statuito che: « Lo stato attuale delle finanze nazionali, come quello delle risorse nazionali in attivo ed in passivo, delle imprese pubbliche e degli stabilimenti finanziari, sono dichiarate inalienabili a datare dal giorno da questa risoluzione in avanti ».

La causa polacca non eccita in Danimarca simpatie meno vive che nel rimanente di Europa. Una sottoscrizione in favore degli insorti polacchi venne aperta a Copenaghen. I più gran nomi del regno figurano in quella lista. Finalmente i giornali danesi pubblicano un indirizzo energico e assai vivo degli studenti di Copenaghen al popolo polacco.

### LA SVEZIA

In Svezia il popolo arde più che mai del desiderio di romper guerra alla Russia. Esso canta per le vie la famosa canzone patriottica che comincia:

King Carl, den unga hielta  
Han drog sid Sverd från beltä;  
(Il re Carlo, il giovine eroe, cavò la spada dalla guaina).

E finisce col fiero ritornello:

Ur vägen Moscoviter!  
(Sgomberate la strada, Moscoviti!)

Un assennato corrispondente dell'*Europe* di Francoforte esamina freddamente la posizione della Svezia e non può a meno di fare le seguenti considerazioni:

« Benchè la Svezia non sia ancora preparata per una guerra, sta però mettendosi in regola coll'imprevisto e coll'ignoto, col possibile e col verosimile. Ci troveranno sempre sui campi di battaglia, soggiunge con manifesta intenzione, degni discendenti dei nostri antenati di Narva e di Pultava. Il nostro giovine re, ne siamo certi, non si mostrerà un degenerare impote di Bernadotte. Noi aspettiamo, con impazienza, il risultato delle negoziazioni pendenti colla Russia, e, in ogni caso, siamo ben persuasi che la Francia non abbandonerà di nuovo la Polonia. Noi giudichiamo la politica dell'imperatore Napoleone da' suoi atti, e non dal linguaggio del suo giornale ufficiale e ancora meno da quello de' suoi giornali più o meno ufficiali.

« Del resto, fra poco tempo, vedremo forse noi pure un subitaneo cangiamento in questo senso. Allora, o la Russia cederà, o si troncherà ben presto la questione sul litorale del Baltico. Con un esercito disorganizzato, con finanze esauste e con un credito assai ristretto, la Russia non trovasi nemmeno in posizione di opporre una seria resistenza ad un esercito, anche poco considerevole, che sbarcasse improvvisamen-

te su un punto indeterminato delle coste del Baltico, e molto meno d'impedirgli di mettere a profitto un'alleanza colla Svezia. Quanto alla flotta russa, essa rimarrà tranquilla a Cronstadt, come rimase tranquilla a Sebastopoli quella del mar Nero. Comunque sia, la flotta di Cronstadt non isgomenterà neppure un borghese di Stoccolma. »

### Conflitto Prussiano

In una riunione di membri del partito progressista, ch'ebbe luogo il 17 maggio in Colonia, fu deciso di sottoporre a tutte le circoscrizioni elettorali della provincia renana la seguente risoluzione:

Vista l'ultima risoluzione del ministero che, contrariamente al disposto della costituzione, ricusa di prender parte alle deliberazioni della camera dei deputati;

Visto il corso seguito sinora dalla sessione e l'attitudine del ministero nella politica interna ed estera;

Considerando che, secondo le solenni dichiarazioni della rappresentanza eletta dal paese, il sistema attuale di governo turba la pace interna del paese, cessando di applicare la legge fondamentale dello stato nelle sue disposizioni essenziali; che, specialmente, il ministero ha speso di propria iniziativa parecchi milioni che la camera aveva rifiutato, e che questo sistema espone lo stato ai pericoli di una guerra impopolare:

I sottoscritti dichiarano:

1. Non basta che la camera dei deputati presenti un indirizzo a sua maestà per farle conoscere ancora una volta la situazione dello stato e i voti del paese. Questo indirizzo, quale è proposto dal signor Virchow, merita certamente tutta l'approvazione del paese, e noi lo dichiariamo specialmente qui per quel che ci concerne;

2. È dovere e diritto dei deputati di mettere in accusa i ministri per gli atti contrarii alla costituzione che loro rimprovera la camera;

3. La camera dee dichiarare anticipatamente nullo e non obbligatorio in diritto qualsiasi atto governativo tendente a modificare la costituzione, cui il ministero vorrebbe ricorrere di propria iniziativa.

Il *Débats* ha la seguente breve nota:

« Nulla evvi ancora di deciso a Berlino. Il ministero non vuol sciogliere la Camera, a meno che il re non promulghi una nuova legge elettorale. Questo però è un espediente a cui il re non par disposto di ricorrere. È dunque probabile che la Camera rimarrà padrona della situazione. Essa sarà allora messa in mora di mostrare se sia degna di esercitare il potere che le avranno lasciato gli errori successivi del ministero. »

### Cose di Servia

Si legge nella *Gazzetta d'Agram* del 18, che le disposizioni del pubblico in Servia sono oltremodo bellicose. Il governo serbo vuol prevalersi di queste disposizioni nella prima occasione favorevole. Gli armamenti continuano (si porterà l'esercito a 50 o 60 mila uomini). La fabbrica d'armi a Cragonyeraz ha riparate tutte le armi a fuoco (14 mila fucili) che le vennero inviate, e la fabbrica di capsule che per tanto tempo era rimasta inoperosa, ha ripreso i suoi lavori. Inoltre un trattato è stato concluso colla Russia, relativamente ad un nuovo convoglio d'armi. Saranno probabilmente armi di scarto, giacchè la Russia in questo momento ha più bisogno delle sue armi che non la Servia. Da qualche tempo giungono senza posa a Belgrado telegrammi in cifre, inviati dal signor Costa Magazinovitch, nuovo delegato

serbo a Bukarest. Migliaia di opuscoli, che propugnano l'espulsione de' turchi, vengono introdotti per contrabbando nella Servia e di là nella Bosnia e nella Bulgaria. Il governo fa le viste di nulla sapere, ma ha cura soprattutto di salvare le apparenze e di farsi credere leale a tutta prova.

## RECENTISSIME

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Il Comitato Centrale Italiano per l'esposizione di Londra ha rimesso al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio le medaglie e le menzioni onorevoli che gli Espositori Italiani hanno conseguite nella Esposizione internazionale del 1862, e l'onorevole Ministro ha disposto onde i Prefetti ed i Sotto-Comitati in ogni Provincia ne facciano la distribuzione nel modo il più solenne.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Il *Blue-Book*, che il Visconti ha promesso, sarà pubblicato tra un cinque o sei giorni, e presentato da lui al Parlamento il secondo o terzo giorno della nuova sessione.

La *Gazzetta di Venezia* reca il testo di due documenti della Penitenzieria papale. In uno di questi si dichiarano scomunicati coloro che sottoscrissero un indirizzo in cui rispettosamente si supplica il papa a spogliarsi spontaneo del dominio temporale. Nell'altro si dichiara illecito, non solo al clero, ma a tutti i cattolici, di prender parte ad una festa religiosa in commemorazione dello Statuto. La setta *temporalista* scomunicò tanti, che ormai della sua comunione restano ben pochi.

Il *Constitutionnel* reca in capo delle sue colonne con una certa solennità la seguente nota colla forma del signor Limayrac, nota che può considerarsi come il precursore dell'articolo di cui l'odierno telegrafo ci reca un sunto (vedi dispacci ultimi):

« Sappiamo che il governo riceve ogni giorno le più favorevoli notizie sulla disposizione delle popolazioni davanti alle elezioni che si preparano.

« In alcuni punti i nemici dell'impero tentano di sorprendere il suffragio universale; uomini autorevoli degli antichi partiti, dominati da passioni che li circondano, non temono di contrarre alleanza con elementi di disordine a profitto della loro vanità. Il buon senso popolare che loro già diede tante lezioni, gliene riserba una nuova.

« Fino a questo giorno noi abbiamo ascoltato in silenzio il rumore che si fa intorno ad essi; ma parleremo alla nostra volta, e il paese che conoscerà tutti gli intrighi pronuncierà il suo verdetto. »

Non ostante però la nota del *Constitutionnel*, dietro informazioni che vengono dal signor Moequard, pare che il governo preveda certa la nomina di 25 o 30 deputati dell'opposizione, fra i quali Thiers e Berryer, ladove nella Camera precedente non v'erano che i 5 repubblicani.

L'opposizione spera anche far trionfare Montalembert ed Odilon Barrot, il che formerebbe una opposizione tanto più formidabile inquantochè sarebbe fiancheggiata dalla pubblica opinione. Non è forse lungi il momento in cui Napoleone III sentirà tutto il peso della dittatura in faccia ad un'opposizione parlamentare, che non vede ministri responsabili con cui poterla sfogare.

Le notizie dello scoppio dell'insurrezione nella Podolia, nella Volinia e nell'Ucrania, hanno prodotto, secondo scrivono di là alla corrispondenza *Havas*, un'immensa sensazione. « Si ricomincia a parlare di nuovo dell'occupazione del regno di Polonia per parte delle truppe prussiane ».

Il governo greco ha dovuto pagare 300 mila franchi per indennizzare i francesi che hanno sofferto pei maltrattamenti da certi soldati greci, e per la sventurata giovane suddita austriaca che soffrì i più barbari oltraggi.

Si scrive da Alessandria d'Egitto il 6 maggio ad un giornale di Vienna:

« Gli italiani si adoperano molto qui per guadagnar influenza, e a quanto pare, vi sono riusciti. Lo scorso lunedì il Circolo italiano dette una grande e splendida festa in onore del vicerè per la protezione che accorda agli interessi dell'industria. E' evidente che il governo italiano ha idee di politica commerciale, e rincresce che la città di Trieste non conosca abbastanza l'importanza sempre crescente dell'Egitto. I saloni del Circolo italiano erano splendidamente decorati, e più di 1500 persone erano state invitate. Il signor Bruno, console generale italiano e presidente del Circolo, fece gli onori della festa, alla quale il vicerè venne in gran tenuta ed accompagnato da un gran numero di pascià ».

## CRONACA INTERNA

Come già si è annunziato, l'egregio Poeta estemporaneo sig. Bindoci darà la sua prima accademia d'improvvisazione sabato sera al Teatro del Fondo.

Il Generale Lamarmora continua il suo viaggio d'ispezione. — L'altro ieri si trovava a S. Angelo dei Lombardi, ieri a Lacedonia. Si crede che l'ispezione non potrà terminare avanti i primi giorni del mese venturo.

Secondo notizie da Foggia sarebbesi verificato un grande miglioramento nelle condizioni della sicurezza pubblica in Capitanata.

Il nostro corrispondente ci assicura che da un rapporto ufficiale della 1.<sup>a</sup> quindicina di Maggio risulterebbe non essere avvenuto alcun ricatto, nè fatti di carattere brigantesco, in tutta l'estensione della Provincia.

Questo stato di cose tanto confortante ci era già fatto presentire da notizie anteriori, le quali stabilivano che nella 2.<sup>a</sup> quindicina d'aprile i delitti di brigantaggio erano sensibilmente diminuiti.

Ciò prova che il sistema adottato in Capitanata è capace di utili risultati, e dovrebbe, ci sembra, esser posto in attività anche nelle altre provincie ove il brigantaggio si mantiene, con varia vicenda, tuttavia.

Ci si assicura che una Commissione militare sia stata creata dal ministero della guerra per la compera in queste provincie di 800 cavalli da servire per la rimonta dell'esercito.

Ci giungono oggi da diversi punti le seguenti notizie sul brigantaggio:

A S. Stefano, vicino a Tagliacozzo, un altro brigante sbandato della dispersa comitiva Stramenga, caduto nelle mani della forza, è stato passato per le armi.

Il giorno 23, una banda di briganti tentò dagli Stati Santissimi varcare nuovamente la

nostra frontiera. Raggiunta però ed attaccata da un distaccamento del 6.<sup>o</sup> Grauatieri, venne dopo breve conflitto costretta a rinculare ed a riparare di nuovo sul territorio pontificio. Lasciò tre morti sul terreno. Trasportò seco varii feriti. La truppa andò illesa.

Presso Calitri (S. Angelo dei Lombardi) fu ucciso nel giorno 24 un tal Pio di Bella, famoso capo-brigante dell'Ofanto.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

Czernowice 24 — Ieri è scoppiata l'insurrezione a Kamienice capo-luogo della Podolia — furono spedite truppe a marcia forzata per reprimerla.

Torino — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale in data del 24 che nomina Presidente del Senato il conte Federico Scoplis, Vice-Presidenti Pasolini Giuseppe, Ferrigni Giuseppe, Rodolfi Cosimo, Arese Francesco.

Nuova York 14 — Il *Richmond Enquirer* calcola nella battaglia di Chancellorsville (?) le perdite dei separatisti a 10,000 uomini, e a 30,000 quelle dei federali, compresi 8000 prigionieri. Trenta cannoni dei federali furono catturati. Hooker non ha fatto sinora alcun movimento per riprendere l'offensiva. Stonewall Jackson è morto in seguito alle ferite riportate. Lincoln dichiarò che affiderebbe quanto prima a Mac-Clellan il comando in capo delle truppe.

Napoli 25 — Torino 25

Prestito italiano 1861 72 55.

» » 1863 73 60.

Parigi 25 — Consol. italiano Apertura 72 55 — Chiusura in contanti 72 60 — Fine corrente 72 65 — Prestito italiano 1863 73 60 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 65 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92 1/4.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Madrid 26 — Le voci di crisi ministeriale sono inesatte.

Parigi 26 — Il *Constitutionnel* in un articolo di Limayrac dice: Gli intrighi di uomini di antichi partiti, che, penetrando nell'Amministrazione, mercè antiche relazioni, viziavano i principii del Governo, stanno finalmente per cessare — Le tendenze del nostro Governo popolare erano sovente maturate da uomini di altre tendenze, introdottisi in molte posizioni sotto menzognere sembianze di devozione — Destava snaraviglia, che un nemico conosciuto dal Governo, esercitasse tanta influenza sull'amministrazione — Grazie a Dio ciò cesserà, e le false devozioni verranno smascherate — Il Governo sarà sciolto dagli inciampi che molestavano, e si fortificherà di quanto andrà perdendo di questo spirito d'intrigo.

RENDITA ITALIANA — 26 Maggio 1863

5 0/0 — 72 65 — 72 70 — 72 70.

J. COMIN Direttore